

IL FUTURO ENERGETICO

Niente soldi dal Recovery plan Sindacati all'attacco del governo

L'esecutivo ha depennato i fondi destinati al progetto di Eni sulla Co2
Lo stupore di Cgil, Cisl e Uil: «Sono a rischio le ambizioni ravennati»

RAVENNA

ANDREA TARRONI

Non si frena la scia di polemiche innescata dall'esclusione in extremis del progetto di Eni sulla CO2 a Ravenna, sostenuto con un 1,35 miliardi di euro nel Recovery plan fino alla bozza finale, quando in consiglio dei ministri l'impianto è stato depennato.

Sindacati stupidi

Con una nota congiunta le tre sigle di categoria di Cgil, Cisl e Uil confessano il loro disorientamento ricordando come «il progetto di cattura e stoccaggio e riutilizzo della Co2 presentato da Eni a Ravenna era stato orgogliosamente annunciato dal premier Conte come esempio su cui puntare. Un progetto che va esattamente nella direzione delle politiche energetiche sul Green New Deal europeo».

Sono Filctem Cgil, Femca Cisl e Uilcem Uil a sottolineare, quindi, come «già diversi paesi stanno predisponendo piani nazionali per ingenti investimenti su questo tema, nella consapevolezza che su questo si giocherà un ruolo decisivo per il futuro. E noi invece come Paese cosa facciamo? Nulla, anzi con questo comportamento schizofrenico ci facciamo unicamente male da soli.

Non è la prima volta che siamo testimoni di indecorosi colpi di scena».

«Ambiazioni affossate»

Le sigle di rappresentanza dei lavoratori del settore energetico ricordano come questa occasione persa giunge dopo che il distretto ravennate è fermo per il blocco delle prospezioni voluto dal Conte I e confermato dal Conte II «Anche in occasione del Milleproroghe, di nascosto e senza dare spiegazioni, si era tentato di affondare un settore che per Ravenna e per il Paese, è strategico. In un Paese, una politica seria e lungimirante protegge le eccellenze, non le distrugge. E invece siamo ancora qui ad aspettare la stesura del Pitesai (Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee, per la redazione del quale il governo bloccò il settore, ndr)». Un passo che sembra compromettere ogni strategia: «Si rischia di affossare l'ambizione di fare di Ravenna, il centro della transizione energetica. Non solo. Si impoverisce un territorio del suo capitale umano, tecnologico e di competenza. E si rende l'Italia sempre più dipendente da Paesi terzi. Diventeremo quindi importatori di metano e di idrogeno? - si chiedono i sindacati -. Come del resto dimostra la partenza

del Tap, nei prossimi anni consumeremo più gas. Ma non il nostro».

Le reazioni politiche

Mentre le sigle sindacali tornano a chiedere la convocazione di un tavolo di confronto, sul tema interviene anche Azione Ravenna. Il raggruppamento vicino a Carlo Calenda ricorda come «la perdita di una tale occasione rappresenta uno smacco inaccettabile alle ambizioni del Paese, che rischia di farsi schiacciare dai competitor europei che stanno procedendo, come Uk, Norvegia e Olanda».

Nell'agone politico entra anche Andrea Liverani della Lega. Il consigliere regionale non si spiega come «nonostante i proclami di Conte e di Bonaccini l'impianto della CO2 di Ravenna è stato improvvisamente e incomprensibilmente eliminato dall'elenco dei progetti finanziabili attraverso il Recovery Fund. Un cambio di rotta che non comprendiamo e che fa sfumare opportunità per il nostro territorio».



Peso: 54%



Giuseppe Conte, presidente del consiglio. L'esecutivo ha depennato i fondi destinati ad Eni



Peso:54%